

DANTE, *La Divina Commedia*  
**Inferno, Canto V**

*Così discesi del cerchio primaio  
giù nel secondo, che men loco cinghia,  
e tanto più dolor, che punge a guaio.  
4 Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:  
essamina le colpe ne l'intrata;  
giudica e manda secondo ch'avvinghia.  
7 Dico che quando l'anima mal nata  
li vien dinanzi, tutta si confessa;  
e quel conoscitor de le peccata  
10 vede qual loco d'inferno è da essa;  
cignesi con la coda tante volte  
quantunque gradi vuol che giù sia messa.  
13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;  
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;  
dicono e odono, e poi son giù volte.  
16 «O tu che vieni al doloroso ospizio»,  
disse Minòs a me quando mi vide,  
lasciando l'atto di cotanto offizio,  
19 «guarda com'entri e di cui tu ti fide;  
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».  
E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride?  
22 Non impedir lo suo fatale andare:  
vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più non dimandare».  
25 Or incomincian le dolenti note  
a farmisi sentire; or son venuto  
là dove molto pianto mi percuote.  
28 Io venni in loco d'ogne luce muto,  
che mugghia come fa mar per tempesta,  
se da contrari venti è combattuto.  
31 La bufera infernal, che mai non resta,  
mena li spirti con la sua rapina;  
voltando e percotendo li molesta.  
34 Quando giungon davanti a la ruina,  
quivi le strida, il compianto, il lamento;  
bestemmian quivi la virtù divina.  
37 Intesi ch'a così fatto tormento*

*enno dannati i peccator carnali,  
che la ragion sommettono al talento.  
40 E come li stornei ne portan l'ali  
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,  
così quel fiato li spiriti mali  
43 di qua, di là, di giù, di sù li mena;  
nulla speranza li conforta mai,  
non che di posa, ma di minor pena.  
46 E come i gru van cantando lor lai,  
faccendo in aere di sé lunga riga,  
così vid'io venir, traendo guai,  
49 ombre portate da la detta briga;  
per ch'i' dissi: «Maestro, chi son quelle  
genti che l'aura nera sì gastiga?».  
52 «La prima di color di cui novelle  
tu vuo' saper», mi disse quelli allotta,  
«fu imperadrice di molte favelle.  
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,  
che libito fé licito in sua legge,  
per tòrre il biasmo in che era condotta.  
58 Ell'è Semiramìs, di cui si legge  
che succedette a Nino e fu sua sposa:  
tenne la terra che 'l Soldan corregge.  
61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,  
e ruppe fede al cener di Sicheo;  
poi è Cleopatràs lussuriosa.  
64 Elena vedi, per cui tanto reo  
tempo si volse, e vedi 'l grande Achille,  
che con amore al fine combatteo.  
67 Vedi Parìs, Tristano»; e più di mille  
ombre mostrommi e nominommi a dito,  
ch'amor di nostra vita dipartille.  
70 Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito  
nomar le donne antiche e ' cavalieri,  
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.  
73 I' cominciai: «Poeta, volontieri  
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,  
e paion sì al vento esser leggeri».  
76 Ed elli a me: «Vedrai quando saranno  
più presso a noi; e tu allor li priega*

# Lecture dantesche all'Uni3 di Ivrea - A. 2012-2013

a cura di MICHELE CURNIS

*per quello amor che i mena, ed ei verranno».*

79 *Sì tosto come il vento a noi li piega,*

*mossi la voce: «O anime affannate,  
venite a noi parlar, s'altri nol niega!».*

82 *Quali colombe dal disio chiamate  
con l'ali alzate e ferme al dolce nido  
vegnon per l'aere dal voler portate;*

85 *cotali uscir de la schiera ov'è Dido,  
a noi venendo per l'aere maligno,  
sì forte fu l'affettuoso grido.*

88 *«O animal grazioso e benigno  
che visitando vai per l'aere perso  
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,*

91 *se fosse amico il re de l'universo,  
noi pregheremmo lui de la tua pace,  
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.*

94 *Di quel che udire e che parlar vi piace,  
noi udiremo e parleremo a voi,  
mentre che 'l vento, come fa, ci tace.*

97 *Siede la terra dove nata fui  
su la marina dove 'l Po discende  
per aver pace co' seguaci sui.*

100 *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende  
prese costui de la bella persona  
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.*

103 *Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

106 *Amor condusse noi ad una morte:  
Caina attende chi a vita ci spense».*  
*Queste parole da lor ci fuor porte.*

109 *Quand'io intesi quell'anime offense,  
china' il viso e tanto il tenni basso,  
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?».*

112 *Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,  
quanti dolci pensier, quanto disio  
menò costoro al doloroso passo!».*

115 *Poi mi rivolsi a loro e parla' io,  
e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri  
a lagrimar mi fanno tristo e pio.*

118 *Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,  
a che e come concedette Amore  
che conosceste i dubbiosi disiri?».*

121 *E quella a me: «Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.*

124 *Ma s'a conoscer la prima radice  
del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
dirò come colui che piange e dice.*

127 *Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancialotto come amor lo strinse;  
soli eravamo e sanza alcun sospetto.*

130 *Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.*

133 *Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,*

136 *la bocca mi basciò tutto tremante.  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:  
quel giorno più non vi leggemmo avante».*

139 *Mentre che l'uno spirto questo disse,  
l'altro piangea; sì che di pietade  
io venni men così com'io morisse.*

142 *E caddi come corpo morto cade.*

## Lecture consigliate

*Sulla vita e l'opera di Dante:*

M. APOLLONIO, *Dante. Storia della Commedia*, I-II, Vallardi, Milano 1964 (1951).

E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1996 (1963).

G. ROSSETTI, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici*, a c. di M. L. GIARTOSIO DE COURTEN, Atanòr, Roma 1988.

*Sul canto V dell'Inferno:*

F. DE SANCTIS, *Il canto V dell'Inferno*, in *Lecture dantesche*, I, a c. di G. GETTO, Sansoni, Firenze 1955, pp. 75-90.

G. BARBERI SQUAROTTI, *Canto V*, in *Lectura Dantis Neapolitana. Inferno*, a c. di P. GIANNANTONIO, Loffredo, Napoli 1986, pp. 59-86.